

28ª Domenica Ordinaria | 1 ottobre 2020

## IL REGNO DI DIO È BANCHETTO DI CONVIVIALITÀ E COMUNIONE UNIVERSALE

Anche, oggi, Gesù, passando dall'immagine della vigna e dei vignaioli omicidi (Domenica scorsa, Mt 21,33-43) al Banchetto di grasse vivande, la grande Festa preparata dal re per le nozze di suo figlio, ci parla e ci insegna come accogliere il dono del Regno dei cieli e come collaborare e viverci dentro.

Il Signore *preparerà* un ricco e squisito banchetto, incontro di gioia e di festa, per tutti i Popoli. *Annienterà* per sempre la morte e ogni male, *farà scomparire* tutte le sofferenze e *l'ignominia* del Suo popolo, *asciugnerà* le lacrime su ogni volto e sarà *riconosciuto* e *acclamato* Signore Dio che salva tutte le Nazioni (*prima Lettura*).

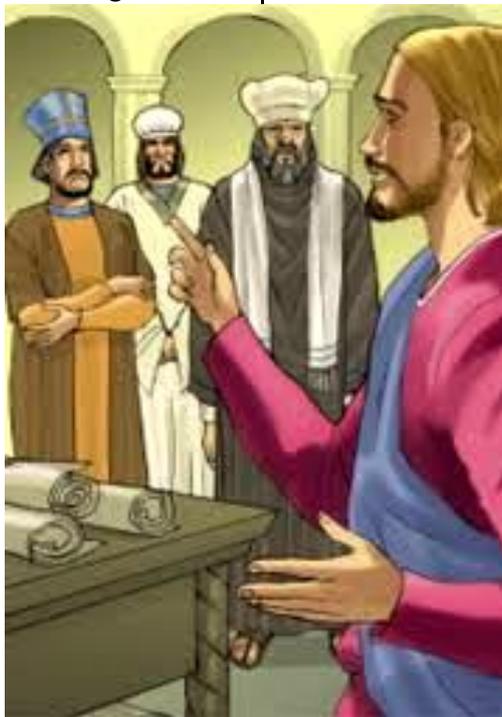
Solo chi decide di vivere in comunione con Cristo può vincere ogni avversità, perché Gesù assicura la forza che nessuno, da solo e da sé può donarsi. Questo, Paolo, vuole insegnarci, nel ringraziare la Comunità di Filippi per il *segno* e la *testimonianza* di *carità*, che hanno dimostrato e testimoniato durante la sua prigionia, professando e riconoscendo che tutto egli ha potuto superare e su tutto è stato vincitore, perché unito a Cristo, sua Forza e a sua Speranza (*seconda Lettura*).

Dio, Re dell'Universo, invita tutti, buoni e cattivi, al Banchetto nuziale del Figlio: accettarlo con gratitudine e parteciparvi è dono di gioia conviviale e di salvezza eterna!

Tutti, 'buoni e cattivi', siamo invitati al Suo banchetto, cioè, a far parte del Suo Regno e tutti, per entrarvi e parteciparvi pienamente e degnamente, dobbiamo assolutamente svestirci di noi stessi ed indossare la 'veste nuziale della carità', nell'adesione al Vangelo e nella coerenza e fedeltà alla vita battesimale (Vangelo).

Perciò, la Parola di Gesù, anche oggi, vuole farci concentrare, prima di tutto, sulla commovente bontà e misericordia di Dio, nell'offrire ad ogni uomo la liberazione da ogni male, la salvezza e la pienezza di vita, e, poi, sulla necessità di dover rispondervi, senza indugio, lasciandoci convertire al Suo amore e rivestire dalla veste nuziale, per essere

degni di partecipare al Suo generoso banchetto, Suo dono, certamente, da noi immeritato e, perciò, solo gratuito! Noi tutti, invitati al Banchetto Nuziale della convivialità con Dio e con i fratelli, per parteciparvi *degnamente* ed *efficacemente*, dobbiamo esserne fatti degni, perciò, dobbiamo indossare ***l'abito nuziale della carità***.



Prima Lettura Is 25,6-10a

***Il Signore degli eserciti preparerà un banchetto, strapperà il velo e la coltre, eliminerà la morte, asciugnerà le lacrime e farà scomparire l'ignominia del Suo popolo***

Isaia, nel brano odierno, che fa parte della così definita 'Apocalisse' (cc 24-27), dopo un inno di ringraziamento al Signore, suo Dio, perché 'ha eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e veri' (v 1-5), annuncia l'intervento glorioso e vittorioso del Signore degli eserciti che *preparerà*, sul Suo santo monte, un banchetto nuziale per tutti i Popoli, dopo

aver 'strappato il velo e la coltre' che coprivano i popoli e le nazioni, aver eliminato la morte e asciugato tutte le lacrime e fatto 'scompare' per sempre l'ignominia del Suo popolo (vv 6-8), riabilitandolo dinanzi a tutti gli altri popoli. Come risposta all'intervento potente e glorioso del Signore a favore del Suo popolo, segue un inno ringraziamento e di esultanza per la salvezza universale operata dalla 'mano del Signore' che non ha deluso la fiducia, le attese e le speranze del Suo Popolo (vv 9-10).

***Preparerà il Signore*** degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti e raffinati e di cibi succulenti (v 6).

Il banchetto, nella sua vasta simbologia, nella sua abbondanza 'di grasse vivande' e di 'cibi succulenti', nella squisitezza 'di vini eccellenti e raffinati', esprime e rivela tutta la potenza maestosa e regale ricchezza, la grande bontà e generosa prodigalità del Signore degli eserciti per tutti i Popoli.

Può essere importante ricordare che vini 'forti' e 'grasse vivande' (carne bovine) si usavano solo in occasioni eccezionali, quasi esclusivamente per i grandi banchetti nuziali e banchetti d'incoronazione e intronizzazione dei re e dei principi.

***Egli strapperà***, su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni' (v 7).

Finalmente, tutti i Popoli, potranno guardare Dio, senza coprirsi più il volto, quando Egli si manifesterà e potranno vederLo in volto e contemplarLo. Quale è veramente, perché Egli 'strapperà' quel 'velo' e quella 'coltre' che hanno impedito a Mosè (Es 3,6b) ed Elia (1 Re, 19, 13), quando Dio si manifestava loro sul monte Oreb, di vederLo in volto. Il Signore in persona aprirà i loro occhi perché possano vederLo e conoscerLo (v 7); **'eliminarà'** la morte per sempre ... **asciugherà** le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo **farà scomparire** da tutta la terra' (v 8).

L'eliminazione della morte è il dono più inatteso, perciò, il più esaltante e liberante: la morte sarà annientata e, così, cancellata per sempre la *maledizione originale* di Gen 3. E sarà lo stesso Signore degli eserciti, a chinarsi, quale madre premurosa, personalmente, a passare ad asciugare le lacrime da ogni volto 'bagnato' e 'rigato' da tanti dolori e sofferenze che Egli conosce già.

Infine, il Signore promette al Suo popolo di liberarlo dalla 'ignominia', umiliazione, scherno da parte delle altre Nazioni, assicurandogli rispetto e onore da parte di tutti gli altri Popoli.

L'inno di 'lode' e di 'ringraziamento' conclusivo, canta la vittoria del Signore che è la salvezza del Suo popolo, che in Lui ha confidato e sperato, ancor prima della sconfitta dei nemici: *'Ecco il nostro Dio; in Lui abbiamo sperato perché ci salvasse; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte'* (vv 9-10).

**'Su questo monte'** (v 6a.7a.10): è il monte Sion, luogo teologico del Banchetto, luogo 'segno' dell'elezione

d'Israele, luogo dove il Signore si rivela ininterrottamente al Suo popolo. Sul monte (tre volte) Sion è il Signore ad imbandire un 'succulento' e ricco Banchetto, dove non manca nulla: è il Banchetto regale e sponsale al quale tutti, senza alcuna distinzione, sono invitati!

Il Banchetto che il Signore preparerà è banchetto di comunione piena e universale tra tutti i Popoli e Nazioni, descritto attraverso l'abbondanza e la raffinatezza dei cibi e delle bevande e dal fatto che Egli strapperà da tutti i popoli l'ignoranza di Dio e i

segni di morte (lacrime, lutto ignominia), eliminandola dalla faccia della terra per sempre e restituirà al Suo popolo giustizia e onore, riscattandolo dalla ignominia procuratagli dagli altri popoli

*'Preparerà... strapperà... eliminerà... asciugherà... farà scomparire... si dirà'*: tutti verbi al futuro che tendono a rassicurare, fondare e a motivare la speranza e la fiducia nei destinatari, che siamo anche Noi

### Salmo 22 **Abiterò per sempre nella casa del Signore**

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché Tu sei con me. Il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me Tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.*

*Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.*

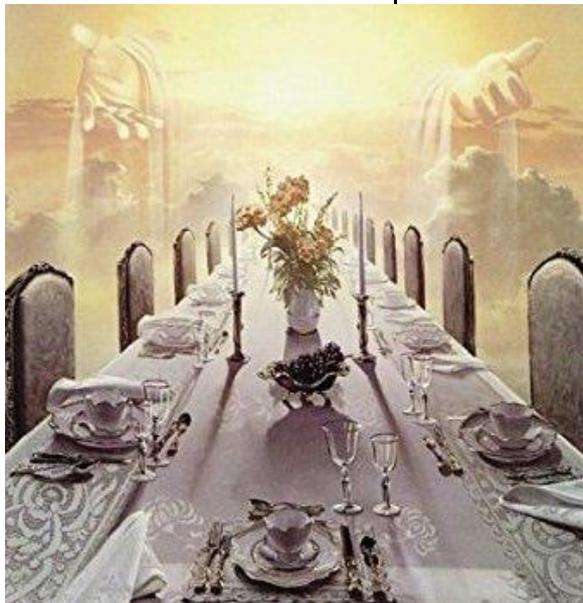
Attraverso la figura del pastore, vigile e premuroso, che si prende cura di tutte le pecore, guidandole per il giusto cammino, conducendole con dolcezza ad acque tranquille e facendole riposare su pascoli erbosi' (vv 1-3), l'Orante, che ha riposto e trovato in Dio la sua sicurezza confidente e riposante (vv 4), canta ed esalta la Sua tenera bontà e il Suo amore fedele che non gli fa temere alcun male, neanche nell'attraversare una valle oscura, perché il Dio Pastore è sempre con lui e gli dà sicurezza e coraggio e la sua 'felicità e bontà', continuamente, l'accompagnano e lo conducono ad abitare per sempre nella Sua casa.

Seconda Lettura Fil 4, 12-14. 19-20

### **Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Tema dominante del brevissimo brano liturgico è la gratitudine dell'Apostolo per la Comunità che ha voluto partecipare alle sue tribolazioni e per l'aiuto economico che gli hanno fatto pervenire.

Paolo ringraziando la Comunità, afferma di aver accolto il dono, non con presunzione di meriti o per avidità, ma con gioia per il loro toccante darsi pensiero *per/di* lui, e ci tiene a precisare che, anche se è nel bisogno, le sue parole di gratitudine non



nascono da questa necessità, ma solo dalla loro attenzione e dal loro amore per lui. Così, egli ringrazia e loda Dio perché i loro aiuti sono frutti di carità che gli hanno permesso di continuare la missione con continuità e più intensità.

Paolo confessa la sua *'grande gioia nel Signore'* perché nei Filippesi ha fatto rifiorire la **carità**, sollecitati anche dai buoni sentimenti nei suoi riguardi, e subito rivela la sua *intima spiritualità*, affermando che nella sua vita ne ha passate tante ed è *'allenato a tutto e per tutto'*, avendo imparato a *'vivere nella povertà, fame e indigenza'* come *'nella profusione, sazietà e abbondanza'*. Tutto questo, però, non è frutto della sua *autosufficienza* o della *superiorità* del proprio io nel voler *'bastare a se stesso'*, ma tutto sgorga dalla sua profonda e *vitale unione* con Cristo, che gli dona e comunica tutta *'la forza'* e la grazia di reggere e superare e fare fronte a tutte le avversità, prove, difficoltà, sofferenze e *'battaglie'* della vita.

**'Tutto posso in Colui che mi dà la forza'** (vv 10-13). L'Apostolo non vuole apparire uno stoico, che riesce a *'soffocare'* tutti i suoi bisogni nell'auto ripiegamento e avvimento al proprio io, ma si dichiara solennemente *'innamorato'* e intimamente unito a Cristo, il suo Signore, che gli dona la grazia di superare ogni specie di tribolazione.

Questa precisazione, nulla toglie al gesto commovente della loro carità verso l'Apostolo Paolo (v 14), il quale assicura che Dio, suo Signore, nella *'sua ricchezza'* e *'in Cristo Gesù'*, provvederà a tutto ciò di cui hanno bisogno (v 19).

Non si tratta, dunque, di una ricompensa remunerativa, ma di una professione di fede: Dio, ricco di amore e misericordia, in Cristo Gesù, riversa su chi dona e fa il bene con amore e per amore, l'abbondanza della Sua *benedizione* che si realizza nel Suo *sovvenire* misericordioso e provvidenziale a soddisfare tutti i loro bisogni e le loro necessità (vv 19).

La *solenne dossologia* conclude e fonda quanto dall'Apostolo è stato affermato e professato: *'al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen'* (v 20). A Dio, nostro Padre, appartiene la *'gloria'* (*dòxa*), che noi riconosciamo, adoriamo, lodiamo e professiamo con l'*Amen* conclusivo, che esprime e rafforza la fede, che sostiene la nostra debolezza *'legandola'* e poggiandola sulla immensa ricchezza della Sua infinita *'magnificenza'*.

## Vangelo Mt 22,1-14 **Il Regno dei cieli è simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio**

Destinatari sono ancora *'i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo'*, per i quali il Regno di Dio sembra coincidere con le strutture religiose e umane da questi gestite e manipolate, i quali, con prepotenza assurda e immotivata, hanno deciso già di eliminare fisicamente Gesù.

Il testo di Matteo, contrariamente a quello di Luca (14,16-24), si colloca nel contesto della polemica tra Gesù e i responsabili del giudaismo e precisa la specificità del banchetto, che non è un pranzo qualsiasi, ma Festa di nozze per il Figlio.

Gesù, dunque, si rivolge ancora ai Suoi uditori immediati (Capi dei Sacerdoti e Farisei) per raccontare loro, allegoricamente, il riepilogo della Storia della Salvezza: Dio manda il Suo Figlio, annunciato dai Profeti e rifiutato dai *primi invitati*, che sono proprio i Giudei, il Popolo Eletto.

La struttura della Parabola comprende il *giudizio* sui *'primi chiamati'* (Israele) alla festa di nozze del Figlio, i quali hanno rifiutato per *due volte* l'invito del re, attraverso i suoi servi, che vennero, nel rifiuto, insultati e uccisi (vv 2-7), e il *giudizio* all'interno della comunità radunata per il banchetto (vv 8-13).

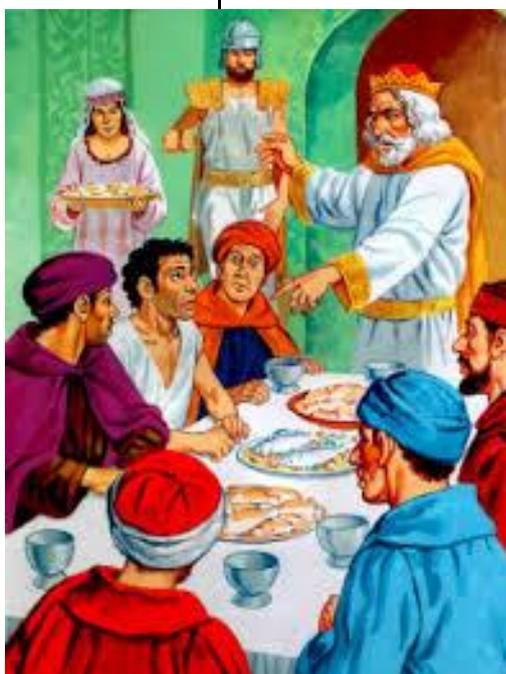
Dio Padre, dunque, è il Re che prepara e imbandisce il

banchetto nuziale per il Figlio, Gesù.

Il Regno è presentato e descritto come un Banchetto di nozze del Figlio. L'invito è dai primi chiamati, irresponsabilmente respinto: *'non volevano venire'* (v 3): *l'imperfetto* ('non volevano') indica atteggiamento di rifiuto permanente.

La prodigalità regale, con cui il banchetto è stato preparato e, soprattutto, l'insistenza del re, nel mandare altri servi ad invitare, rivela l'amore di Dio per Israele, Suo Popolo Eletto, il quale, però, respinge di nuovo e definitivamente il Suo invito, alcuni *con totale disinteresse*, altri con *ostilità violenta e omicida*. Il ripetuto rifiuto dei primi invitati, violento ed omicida, rinvia ad Israele, *Popolo Eletto* e chiamato *'per primo'* e ai suoi capi e agli anziani, scribi e farisei, che hanno rifiutato il Messia Gesù e contrastato e respinto il Suo Vangelo.

Nella decisione del re, offeso e, perciò, giustamente *'indignato'*, di mandare il suo esercito ad uccidere



'quegli assassini' e dare alle 'fiamme' la loro città' (v 7), si allude alla *distruzione di Gerusalemme*.

Il Disegno di Dio, però, non può essere interrotto dal rifiuto del 'primo popolo' invitato e chiamato a partecipare e collaborare e non può essere bloccato da alcuno. Così, chi 'per primo' era stato chiamato, perché lo ha respinto, se ne è reso indegno (v 8).

Al rifiuto d'Israele, inspiegabile ('non volevano venire' v 3) e sconcertante ('non se ne curarono e andarono', v 5), consegue la chiamata rivolta a tutti quelli, che i servi e messaggeri del re, incontreranno e troveranno per strada, senza distinzioni, né discriminazioni, e pronti e disponibili ad accogliere il Regno. Così la sala delle nozze si riempì di commensali, 'buoni e cattivi', chiamati a prendere il posto dei primi, che si sono resi indegni (v 10).

La chiamata al banchetto nuziale è universale: tutti, israeliti e pagani, sono invitati ad essere commensali, 'cattivi e buoni' (v10)! Viene qui fatto riferimento a quanto già insegnato dalla parabola del grano insieme alla zizzania (Mt 13,24-30) e della rete piena di ogni genere di pesci, buoni e cattivi (Mt 13,47-50).

'**Amico**, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?' (v 11). Nel bel mezzo della festa, il re entra, vede un invitato 'senza veste nuziale', lo interroga, lo richiama e lo condanna severamente.

Può sembrare eccessiva la reazione del re, che pretende da quel povero invitato, che si trova in strada, che abbia addosso il *vestito nuziale*, ma il messaggio è chiaro: chi vuole partecipare al Banchetto sponsale deve indossare e presentarsi con l'abito richiesto, quello *nuziale* che vuol dire alla chiamata-invito deve corrispondere una vita nuova che consiste nel dover passare dall'invito alla sequela di Chi ti ha chiamato.

*In una parola*, quel chiamato al banchetto nuziale, per potervi partecipare degnamente ed efficacemente, deve essere pronto e disponibile a spogliarsi dalle sue vesti, per lasciarsi rivestire della veste dello sposo, il che significa cambiare modo di essere e di agire, vivendo la comunione con il Re, Dio Padre, e lo Sposo che è Suo Figlio.

Infine, è bene precisare che, anche se il testo dice che è il re ad ordinare ai servi di *legarlo* e di *gettarlo* fuori nelle tenebre, dove 'sarà pianto e stridore di denti' (v 13), in realtà, la causa è di colui che non si è presentato al banchetto con la veste richiesta, cioè, con le dovute disposizioni: la comunione con il re e il figlio, lo sposo. Non è Dio che giudica e condanna, siamo noi

che scriviamo le nostre condanne e i nostri castighi, rifiutando l'*invito* e la *chiamata* al Suo amore paterno e sponsale e alla Sua veste nuziale

È da precisare e ricordare, anche, che ai servi è dato il mandato di andare ad invitare tutti, ma solo al Re, Dio, spetta individuare il convitato indegno! Solo il Re, Dio, può giudicare, non i servi!

L'espressione conclusiva, '*perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*' (v 14) ha bisogno di attenzione e di un sano discernimento sul suo annuncio e insegnamento, in quanto sembra essere in contrasto con quanto, in realtà, avviene in quel banchetto conviviale: tra tutti gli invitati, *uno solo* è senza l'abito nuziale richiesto. Ecco, allora, un possibile chiarimento: tutti siamo chiamati al banchetto nuziale della salvezza, ma non tutti vi corrispondono con coerenza e fedeltà e quindi, solo 'pochi' sono 'gli eletti'.

Solo chi risponde alla chiamata e passa dall'invito alla sequela di Gesù è 'eletto' e può partecipare degnamente al Suo banchetto nuziale.

Nella miserabile fine del *commensale indegno*, perché sorpreso dal re senza il vestito nuziale richiesto e necessario per poter degnamente partecipare al banchetto nuziale, Matteo vuole scuotere la sua (e la nostra) Comunità, per la maggior parte proveniente dal paganesimo, che, credendosi privilegiata, non si preoccupa di vivere *conformemente* al Vangelo e le ricorda che anch'essa può essere estromessa dal Banchetto del Regno se la sua condotta non è autentica e coerente al Vangelo.

Il simbolismo dell'abito nuziale ci collega al Battesimo: la veste *bianca*, segno della *nuova vita* in Cristo, ricorda al cristiano di essere stato 'rivestito' di Cristo e che, perciò, non può vivere e comportarsi difforme al suo essere *in Cristo*, *con Cristo* e *per Cristo*!

Non dimentichiamo, poi, il forte richiamo della Parola: se il primo invitato, Israele, ha rifiutato l'invito e, quindi, non se n'è mostrato degno, si è autoescluso dal banchetto nuziale, anche, e soprattutto, i *secondi invitati* restano sempre ad alto rischio di essere sorpresi e trovati 'senza abito nuziale' e, perciò, indegni e non più eletti!

Per essere degni di partecipare all'Eucaristia, il Banchetto Nuziale per eccellenza, il Cristiano deve indossare la '**veste nuziale della carità**' (Gregorio Magno, *Omelia 38*).

